



Mons. Leonardo D'Ascenzo
ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

CONVERSIONE DEL CUORE Per accogliere la novità dello Spirito

Omelia nella Messa Crismale
Trani, Cattedrale, 28 marzo 2024

Come abbiamo appena ascoltato dal Vangelo, Gesù si trova nella sinagoga di Nazareth, la sua città, in giorno di sabato insieme a tanti suoi concittadini. Gli viene dato il rotolo del profeta Isaia, legge il brano che dice: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore... Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 18-21).

Con queste parole, Gesù afferma di essere il personaggio annunciato dal profeta, cioè il Messia, l'Atteso, il Consacrato. Nei versetti che seguono il brano liturgico di San Luca ci viene riferita la reazione dei concittadini di Gesù: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22). Potremmo interpretare così il loro pensiero: «noi che conosciamo chi sei non possiamo accogliere la novità che Tu ora proclami». Queste persone fanno fatica ad accogliere la novità perché hanno il cuore duro, il cuore chiuso, pensano di conoscere tutto su Gesù perciò non è loro possibile accoglierlo nella novità che rivela di sé, come Figlio di Dio.

Nella nostra preghiera chiediamo allo Spirito Santo che doni, prima di tutto a noi presbiteri, la forza di cambiare nella mente, nel cuore, nei comportamenti, cioè di convertirci per riconoscerlo e accoglierlo, personalmente e comunitariamente, come presbiterio e come comunità diocesana nella novità che ci rivela.

La Messa Crismale, che stiamo celebrando significa ed esprime l'unità della nostra Chiesa. Tutti insieme rendiamo grazie a Dio per il dono del sacerdozio comune, nel quale tutti siamo stati costituiti il giorno del battesimo, e per il dono del sacerdozio ministeriale, per il dono di tutti i sacerdoti a servizio dell'intera Diocesi.

Tra poco i presbiteri rinnoveranno le promesse sacerdotali per ravvivare, direbbe San Paolo, il dono di Dio che è in loro. Carissimi presbiteri, come è possibile rinnovare questo dono? Certamente non è sufficiente, né difficile rispondere *si lo voglio* alle domande che tra poco vi rivolgerò. Molto più impegnativa, oltre che necessaria, è la conversione del cuore per incamminarci su una strada particolare, come suggerisce Papa Francesco in un suo discorso rivolto ai partecipanti al *Convegno internazionale per la formazione permanente* lo scorso 8 febbraio, la strada della gioia del Vangelo, della

generatività del servizio e dell'appartenenza al popolo di Dio. Accanto a questi spunti vorrei aggiungere alcune considerazioni.

La gioia del Vangelo: nasce dall'amicizia con il Signore che ci libera dalla tristezza dell'individualismo e ci aiuta a vivere tra di noi vere relazioni fraterne. Quando queste relazioni dovessero sfilacciarsi o interrompersi, oppure essere solo di facciata, ciò significherebbe che probabilmente a soffrire è prima di tutto la relazione con Gesù. In ogni modo, vere relazioni fraterne in un presbiterio sono condizione necessaria per sperimentare la gioia che siamo chiamati a far risuonare nel mondo, testimoniandola con la vita. È bello quando le persone ci incontrano e sperimentano la gioia del Vangelo.

La generatività del servizio: il prete è a servizio del popolo di Dio, è vicino alla gente e, come Gesù sulla croce, fa dono della sua vita, di tutta la sua vita. La conseguenza è che noi presbiteri, tutto il giorno, in ogni momento e non solo in alcune ore stabilite, siamo per gli altri. Non ci apparteniamo e la logica che deve animare la nostra vita è quella del chicco di grano, come ci insegna Gesù: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,24-25). Sentiamoci dunque chiamati a spendere la nostra vita, cioè a donarla vivendo il ministero e promuovendo una pastorale in cui non siamo noi a stare al centro, questo posto è già occupato da tutti i fratelli e le sorelle, preziosi al cuore di Dio, che abbiamo la gioia e la responsabilità di servire.

L'appartenenza al popolo di Dio: il prete vive bene il ministero sacerdotale quando è immerso nel popolo sacerdotale dal quale proviene. Dice Papa Francesco: «questa appartenenza al popolo ci custodisce, ci sostiene nelle fatiche, ci accompagna nelle ansie pastorali e ci preserva dal rischio di staccarci dalla realtà e di sentirci onnipotenti». Chiediamo al Signore il dono dell'umiltà per imparare a camminare insieme. Continua Papa Francesco: «ai sacerdoti, soprattutto oggi, è richiesto l'impegno di fare *esercizi di sinodalità*. Ricordiamolo sempre: camminare insieme. Il prete sempre insieme con il popolo a cui appartiene, ma anche insieme al vescovo e al presbiterio. Non trascuriamo mai la fraternità sacerdotale!».

È un percorso di conversione del cuore il cammino sinodale che stiamo cercando di vivere in questi anni, guidati da Papa Francesco e dalle indicazioni dei Vescovi italiani. Punto centrale è la conversione del cuore per accogliere la novità dello Spirito Santo. Chi non vive questa conversione si perde qualcosa di straordinario, si perde la novità che Dio è disposto a rivelare. Le conseguenze le conosciamo bene, quando abbiamo il cuore duro arriviamo a non parlare più con alcuni fratelli, neanche a salutarli; ci ostiniamo ad andare avanti per conto nostro dimenticando che siamo chiamati a camminare tutti insieme; rinunciamo a dare il nostro umile contributo in nome di chissà quali principi e ragionamenti che hanno come effetto soltanto la tristezza per noi e il porci come ostacolo nel cammino degli altri.

Domandiamo al Signore la conversione del cuore, soprattutto per quelli che fanno fatica a comprendere il tempo straordinario che la Chiesa sta vivendo e dicono: *ma cosa sono queste novità di Papa Francesco; che cosa si inventano*

i preti e il vescovo della nostra diocesi; e tutti questi incontri di conversazione nello Spirito; che significano tutte queste mode?

Cammino di conversione e disponibilità alla novità non hanno a che fare con una moda passeggera, sono piuttosto apertura al mistero di Dio che, ogni giorno camminando insieme, è grazia e novità per noi. E noi, dove ci troviamo, quale posto occupiamo? Ci percepiamo in cammino aperti alla novità dello Spirito, oppure siamo fermi, impantanati nelle durezza del nostro cuore?

Desidero concludere rivolgendo a tutti il mio augurio pasquale: con gioia e con passione continuiamo l'esperienza sinodale, continuiamo a camminare insieme, continuiamo con la conversazione nello Spirito, continuiamo ad accogliere la bellezza e la novità che lo Spirito del Risorto, ogni giorno, vorrà donarci.

✠ Mons. Leonardo D'Ascenzo
Arcivescovo